

Cronache

Uccisa e data alle fiamme Lo stalking fa scattare l'ergastolo per il suo ex

L'Appello bis aumenta la pena, che era stata di 30 anni
La madre di Sara: «La sentenza aiuterà altre donne»

ROMA Nessuna attenuante, nessuno sconto. Vincenzo Paduano, che nel 2016 uccise e diede alle fiamme la 22enne Sara Di Pietrantonio, torna all'ergastolo che gli era stato inflitto in primo grado e che in secondo grado gli era stato ridotto a 30 anni. Il processo di appello bis concluso ieri accoglie le indicazioni della Cassazione, che aveva annullato con rinvio la precedente sentenza, e riconosce di nuovo l'ex vigilante notturno meritevole del carcere a vita.

«Vincenzo Paduano è responsabile di tutti i reati che gli sono stati contestati, e non devono essergli concesse attenuanti» indicava lo scorso aprile la suprema Corte. Fuori dall'aula, Maria Concetta Racca, la mamma della ex studentessa di danza, commenta così: «Sara non ce la riporta più nessuno, nemmeno dieci ergastoli. Spero che tutto questo dolore possa servire per altre ragazze, altre donne che si trovano in questa difficile situazione dello stalking psicologico. La Corte ha fatto oggi qualcosa per gli altri, è stato riconosciuto lo stalking come reato autonomo dall'omicidio e punito in presenza di una violenza invisibile».

Il ragionamento dei giudici è tecnico ma anche di merito. Paduano, oggi 30enne, aveva scelto il rito abbreviato per aver diritto a uno sconto, che in primo grado si tradusse nel carcere a vita ma senza isolamento. L'appello valutava invece i reati «satellite» di stalking, distruzione del cadavere e danneggiamento dell'auto della ragazza assorbiti dall'omicidio (con aggravanti della premeditazione e futili motivi) e quindi trasformava lo sconto in una riduzione della pena a 30 anni di carcere.

La sentenza di ieri accoglie invece l'impostazione originaria della procura: i giudici

La Procura

«Nogarín vada a processo per l'alluvione»

Concorso in omicidio colposo plurimo. Con questa accusa la Procura di Livorno ha chiesto il rinvio a giudizio di Filippo Nogarín, ex sindaco della città, e dell'ex capo della protezione civile comunale, Riccardo Pucciarelli. Per i pm i due avrebbero peccato di inerzia la notte tra il 9 e il 10 settembre 2017 quando un'alluvione devastò la città, non lanciando alcun allarme. I morti furono 8.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

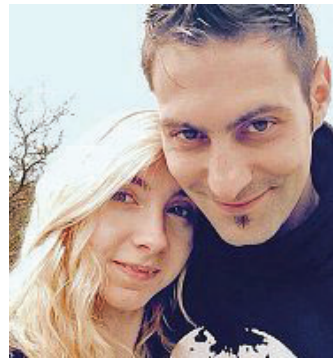
portano a 6 anni e sei mesi il conteggio dei reati accessori, annullando quindi lo sconto a 30 anni (possibile se si fosse restati sotto i 5 anni), ripristinando l'ergastolo senza isolamento. Paduano è detenuto a Rebibbia. «Una pena giusta che però ci dà soddisfazione solo sul piano tecnico e non umano», dice l'avvocato di parte civile Nicodemo Gentile, che ha affiancato la procura



Su Corriere.it
Segui sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie e gli approfondimenti sui principali fatti di cronaca

ra nel sostenere la sua tesi.

Sara lasciò il futuro assassino dopo una relazione durata un anno. Da quel momento Paduano prese a perseguitarla con messaggi, minacce, appostamenti, scenate. «Tabula rasa, giudizio universale», le scrisse, tanto che lei si sfogò con la mamma: «Vincenzo me la farà pagare». Una settimana prima del delitto il killer fece una sorta di prova ge-



nerale, piombando sul luogo dove la ragazza era con amici e il nuovo compagno, trascinandola in auto e promettendo vendetta. Poi la notte del 29 maggio 2016, dopo averle fatto visita a casa poche ore prima, le tese un agguato su via della Magliana. Grazie a un sistema di localizzazione da remoto installato di nascosto nel telefono della ragazza riuscì a seguirne il rientro a

Insieme
Sara Di Pietrantonio, uccisa a 22 anni, e Vincenzo Paduano, condannato all'ergastolo (foto Facebook)

casella dopo una serata con il nuovo ragazzo, la speronò per farla fermare e dopo una lite la inseguì, la strangolò a mani nude e poi le diede fuoco costringendo il corpo con del liquido infiammabile e lanciandole addosso una sigaretta. Tutto in 14 minuti alle 4 del mattino. Poi l'assassino tornò al suo lavoro di vigilante notturno come se niente fosse. Aveva lasciato il telefono in ufficio per costruirsi un alibi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia non è un paese in cui immaginare il futuro.

Vogliamo formare ragazze e ragazzi capaci di guardare all'energia di domani con occhi nuovi, pronti a cogliere le sfide dell'innovazione tecnologica. Persone che abbiano la capacità di immaginare, prima ancora di realizzare, il cambiamento energetico. Tu sei pronto?

Scopri di più su eni.com/carriere

Build the future of energy.

L'intervista

La pm: «Così ho ricostruito i suoi atti persecutori»

di **Virginia Piccolillo**

La Corte d'Appello ha riconosciuto lo stalking un reato a sé. Perché?

«Hanno ritenuto corretta la contestazione della Procura di Roma, condivisa dal Giudice dell'udienza preliminare, che portò alla condanna all'ergastolo già in primo grado», spiega Maria Montealeone, coordinatore del pool anti violenza della Procura di Roma.

Invece nel primo Appello?

«Si ritiene che il delitto di atti persecutori fosse assorbito dall'aggravante contestata per l'omicidio. Venendo meno tale delitto, la pena doveva essere diminuita. Ma, come correttamente ha riconosciuto la Cassazione, Sara prima restò vittima di atti persecutori e dopo è stata uccisa anche con premeditazione».

Come lo provaste?

«Lui tentò di depistare. Buttò anche il telefonino di Sara sotto casa del nuovo compagno. Ma avemmo la collaborazione di Facebook. La Mobile ricostruì i messaggi e le tracce del satellitare dell'auto sul luogo del delitto. Gli fu detto che andava in carcere e allora smise di negare».

La mamma spera sia una sentenza importante.

«Lo è. Venisse in mente di farlo a qualcun altro sa di non farla franca».

Lei accusò anche i passanti indifferenti.

«Paduano aveva già dato fuoco all'auto, Sara fuggiva chiedendo aiuto. Una coppia non si fermò. Un diciottenne frenò perché lei stava per finire sotto le ruote, ma ripartì. Anche l'indifferenza uccide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA